

IL DUELLO IN CONFINDUSTRIA

Gli imprenditori (a sorpresa) ripartono dalle persone

di **Dario Di Vico**

Gli industriali italiani stanno scegliendo il loro leader e per raggiungere

l'obiettivo hanno adottato uno schema diverso dal passato che rende la competizione più aperta e per certi versi difficile da decifrare. In una stagione in cui il ricambio della

dirigenza si impone come uno dei temi-chiave della contemporaneità lo sforzo della Confindustria va apprezzato innanzitutto dal punto di vista del metodo.

Nel merito, poi, i candidati rimasti in lizza sono solo due: il salernitano Vincenzo Boccia e il bolognese Alberto Vacchi.

continua a pagina **27**
a pagina **43 Polato, Querzé**

DUELLO IN CONFINDUSTRIA SI RIPARTE DALLE PERSONE

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo rappresenta la piccola e media impresa, una delle anime profonde dell'imprenditoria italiana, e il secondo incarna i successi di quelle che Peppino Turani e Vittorio Merloni con grande intuito definirono le «multinazionali tascabili».

Il confronto dopo una fase un po' farragginosa e condizionata da regole ancora in rodaggio è entrato nel vivo con l'esposizione, da parte degli sfidanti, dei programmi per il prossimo quadriennio. Siccome entrambi sono coadiuvati da valenti uomini di staff i rispettivi documenti risultano, almeno in parte, degli esercizi di buona calligrafia imprenditoriale, eppure è da quei testi che bisogna partire e non certo dai retroscena.

Prendiamo il tema che finora ha avuto più rilievo nel primo scorcio di campagna elettorale: le relazioni industriali. Sia Boccia sia Vacchi dicono di condividere l'impostazione innovativa che la Federmeccanica sta dando al rinnovo (anzi, al «rinnova-

mento») del contratto nazionale ed è positivo perché quantomeno segnala come entrambi abbiano scelto la discontinuità.

Attenzione però perché lo schema Federmeccanica non è una tattica ma una strategia. Implica una relazione profondamente diversa dal passato non solo con i sindacati ma con tutti quelli che ormai per anglofilia ci siamo adattati a definire gli stakeholder.

Se si sceglie di mettere al centro di un nuovo progetto imprenditoriale il rapporto con «le persone» ci si carica di una grande responsabilità. Non solo per gli inevitabili conflitti che comporta con quei sindacati che volessero invece parteggiare per la continuità ma per la stessa crescita della cultura imprenditoriale italiana. Rimettere il capitale umano al centro di un progetto di sviluppo è una sfida al cui esito siamo interessati tutti, non solo la Confindustria. Speriamo quindi che tra Boccia e Vacchi vinca chi avrà, in cuor suo, davvero scelto questa strada.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

